

Boschi insiste Il ministro ferma di nuovo il Tesoro sugli arbitrati e gli emendamenti su Pop Bari

Banche, bloccate le norme sui risarcimenti

» MARCO PALOMBI

Anche ieri, alla Camera, sono continuati gli scontri tra singoli deputati e partiti sul "decreto banche" gestiti dall'arbitro-giocatore Maria Elena Boschi. Il ministro dei Rapporti col Parlamento torna ancora, per così dire, sul luogo del delitto che tanti imbarazzi ha causato al suo governo dal crac di Popolare Etruria (la banca di cui suo padre è stato vicepresidente) in poi.

Boschi ha sostanzialmente teleguidato la battaglia sugli emendamenti e a farne le spese è stato il presidente della commissione Finanze, l'alfaniano Maurizio Bernardo. Il nostro, per dire, ha dichiarato "inammissibili" proposte dell'opposizione sulle banche popolari o la finanza etica e dichiarato "ammissibile" un emendamento - si dice voluto dal ministero dei Trasporti - sulla partecipata Ferrovie del Sud Est: una rivolta dei deputati e l'intervento della presidente Boldrini gli ha imposto alla fine di cassarlo.

Poca roba rispetto alla lotta che il ministro Boschi ha ingaggiato col Tesoro sul decreto per i risarcimenti agli 11 mila piccoli risparmiatori (obbligazionisti subordinati) scippati di 340 milioni totali col decreto di novembre che ha mandato in "risoluzione" 4 banche (la Etruria dei Boschi, Banca Marche, Carife e Carichiati).

ICRITERI su chi risarcire e come sono in realtà pronti da tempo: il ministero del Tesoro, però, ritiene che sarebbero più forti (cioè meno esposti a ricorsi) se inseriti in una legge ordinaria, Palazzo Chigi fa resistenza, preferisce un decreto ministeriale e prende tempo. I problemi, dicono fonti interne, sono due: i fondi a disposizione sono 100 milioni, meno di un terzo delle perdite, e se si vuole risarcire solo i "truffati" la stragrande maggioranza degli obbligazionisti non vedrà un euro. Brutta situazione sotto elezioni e brutta in ogni caso: giustamente le famiglie Boschi e Renzi non hanno gradito le manifestazioni di protesta sotto casa e

non vorrebbero vederne altre.

L'uomo che dovrebbe gestire gli arbitrati per i risarcimenti, il capo dell'Anac Raffaele Cantone, aspetta fiducioso: "Quando ci sarà il decreto del governo non lo so. Credo che si stiano facendo ancora delle valutazioni di tipo tecnico. Mi auguro sarà rispettato il termine del 30 marzo". E appena il caso di ricordare che quel decreto è stato annunciato a giorni all'inizio di febbraio, ma sono settimane che è pronto e chiuso in un cassetto. Intanto vengono bloccati persino gli emendamenti per alzare la dotazione del fondo da 100 milioni.

Altro tema caldo ieri in commissione è stato quello delle Popolari. I deputati del Sud - appoggiati anche in questo caso persino dal Tesoro - chiedevano la revisione della soglia minima (8 miliardi di attivi) sopra la quale le Popolari devono quotarsi in Borsa entro pochi mesi: l'aveva decisa un decreto del governo - scritto da Banca d'Italia - nel gennaio 2015; gli emendamenti propongono di alzarla a 30 miliardi, la soglia per la vigilanza Bce.

DI FATTO, morta Etruria, sopra gli 8 miliardi e sotto i 30 c'è solo Popolare Bari, una delle vittime della "Vigilanza attiva" di Palazzo Koch: nel 2014 i pugliesi furono "invitati" a salvare Tercas, un boccone che ancora faticano a digerire. Finora le due società hanno continuato a vivere separate, ma se dovrà quotarsi, Pop Bari dovrà inglobare la Cassa di Teramo e il suo buco milionario: il valore delle azioni della Popolare pugliese, oggi tra gli 8 e i 9 euro, crollerebbe con effetti difficilmente prevedibili sulle decine di migliaia di soci e correntisti.

Sulle Bcc, infine, tiene l'accordo nella maggioranza. C'è un solo problema: dopo la riforma non saranno sostanzialmente più cooperative perché le "riserve indivisibili" vanno o alla holding o nel capitale della futura società per azioni (per chi sceglie la way out voluta da Luca Lotti per le banche toscane). Sarà più chiaro quando, finalmente, governo e relatori faranno vedere i testi al Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

